

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:
ANNO: IN CESENA L. 250 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 5 ~~Giugno~~ ^{Giugno} 1914.

Anno XXVI - N. 26

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità
"LA GROCCETTA", Via Castiglione 5 Bologna. — Diffide, ringraziamenti,
neurologie, comunicati Centesimi 10 la parola. Sentenze giudiziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al
Signor Nullo Garaffoni Impresa Affissioni e Pubblicità, Corso Mazzini 9
Costo Corrente della Pesta

L'ASTENSIONE

Non avremmo niente da aggiungere a quanto scrivemmo nel numero scorso circa l'astensione che, secondo noi, debbono i monarchici seguire in questo momento, alla stregua dell'ordine del giorno (1) votato a quasi unanimità dall'Assemblea del Circolo Democratico Costituzionale nell'adunanza del 12 Marzo p. p., se non avessimo udito qualche voce isolata, la quale potrebbe tuttavia trovar credito presso spiriti poco riflessivi, accennare a vaghi propositi di affermazione, tanto più riprovevoli quanto meno precisi, e scongiurati dalla ragione, dalla opportunità e dallo stesso vantaggio del nostro partito.

Occorre avvertire appena che, per i soci del Circolo, la deliberazione ufficiale di esso li vincola ad uniformarsi strettamente, in virtù di quel diritto che ha ogni sodalizio politico, degno di tal nome, di pretendere che siano rispettati i voti emessi, dopo matura discussione, dalla maggioranza.

Per gli aderenti poi di varie gradazioni, non iscritti al Circolo, una loro qualsiasi partecipazione alle urne, ove non fosse preceduta da conveniente preparazione, non solo non produrrebbe alcun pratico risultato, ma li esporrebbe, ci pare, un tantino al ridicolo: peggio ancora, rallenterebbe, tra essi e quelli coi quali hanno comunanza di principi, insieme ai vincoli di solidarietà, quell'affiatamento, che tutti, per contro, dobbiamo desiderare si accresca e rinsaldi per il maggior bene comune.

Come possano taluni illudersi di credere che una minoranza monarchica avrebbe qualche benefico influsso in un Consiglio, come il nostro, tutto inquinato di passione politica, a cui ogni concetto amministrativo si subordina e sommette, a noi non riesce di capire. Il programma stesso dell'amministrazione repubblicana che va a formarsi, sciorinato dal *Popolano*, ci conferma nella bontà della nostra opinione. Esso programma, spoglio dei fuochi d'artificio, non è che un affastellamento di nuovi grandiosi lavori aggiunti ai vecchi, senza un pensiero al mondo della giusta coordinazione che deve esservi fra le spese comunali e la pubblica economia.

Il roseo quadro offerto per l'occasione agli elettori, dell'azione amministrativa spiegata in Municipio dalla Repubblica, ha un rovescio ben diverso.

Ciò che i dominatori hanno fatto in dodici anni di potere assoluto, le manifestazioni sovversive e urtanti contro il sentimento nazionale, l'aggravamento incompensabile dei tributi, il colpevole gettito delle rendite Comunali a pro' degli amici, il favoritismo sfacciato nelle nomine degli impiegati, il valido appoggio dato, in ogni occasione, alla lotta di classe, le istituzioni del Forno e della Macelleria trasformate in calmieri a rovescio a danno della collettività, l'abbandono deplorabile, infine, in cui giacciono i più importanti servizi

pubblici, noi siamo venuti notando, di volta in volta, su queste colonne, e sono nella mente di tutti.

In tali condizioni, che la più onesta e volenterosa cooperazione, il più corretto contegno da parte nostra non varrebbero minimamente a modificare - l'astensione - lo ripetiamo ancora una volta - è l'unico mezzo a noi suggerito dalla logica, quello per cui possiamo ancora conservare carattere e unità di organismo politico.

I partiti, d'altro canto, secondando quei principi evolutivi, che dominano non solo nel mondo fisico, sono da qualche tempo in via di trasformazioni, di modificazioni: è in tutti una smania di rivedere i propri programmi alla luce dei nuovi bisogni e delle mutate esigenze. L'attesa pertanto, anche sotto questo aspetto, non può che essere produttiva di utili risultati. Tanto più poi se non sia soltanto negativa, ma rivolta a preparare con rinnovate energie uno stato migliore di cose.

(1) L'Assemblea, convocata a discutere circa la condotta da seguire nelle prossime elezioni generali amministrative,

Considerate le condizioni fatte al partito liberale monarchico dall'allargamento del voto e dal risultato dell'ultima lotta politica, Considerato che, nell'attuale momento, una partecipazione alle urne, sia pure per conseguire i soli posti della minoranza, non si ravvisa né opportuna, né utile,

Delibera di astenersi dalla prossima lotta elettorale, e di rivolgere tutte le proprie forze alla maggiore organizzazione del partito.

DOPO LA TEMPESTA

Qualche torrente qua e là nella nostra patria, è straripato, allagando e travolgendo; qualche fulmine è caduto micidiale. Ora è tornato il sereno. Ci sono i danni da riparare; ma non basta; occorre anche vedere se sia possibile costruire argini per l'avvenire, rizzare parafulmini. Usando di metafora, è necessario anzitutto che la legge, quella che abbiamo, ed è sufficiente, sia applicata, colpisca i responsabili; questa non è reazione, come a taluni piace chiamarla, questo è dovere di ogni Governo che non voglia venir meno alle proprie funzioni essenziali. E responsabili più che le turbe degli istigatori, sono gli istigatori. In una nobile regione d'Italia, la Romagna, questi ultimi già da lungo tempo attendevano alla loro opera indisturbata, con tanta efficacia che quella regione era ormai fuori dalla legge, viveva sotto la tirannide di fazioni; le Autorità lasciavano fare, complici per ignavia, immemori del proprio dovere Ripeto; non leggi eccezionali occorrono, ma uomini che sappiano far rispettare quelle che abbiamo.

I moti recenti, però, hanno radici ben più estese e profonde, e ad estirparle non bastano provvedimenti di polizia e sentenze di magistrato. Esse traggono i succhi dalla educazione civile e politica del nostro popolo. Si è fatta l'Italia, ma non si sono fatti gli italiani: la frase è vecchia, ma più che mai opportuna. Nessuno ha mai insegnato al nostro popolo i doveri; è assai più difficile insegnare i doveri che i diritti; a insegnare questi, compito pievevole, hanno provveduto le Cattedre del socialismo. Questa dottrina che pure aveva alla sua base un bellissimo sentimento, è degenerata in una predica mirante solo ad eccitare gli appetiti materiali, a far consistere nella soddisfazione di questi ogni idea di progresso e di felicità, e nella

loro insoddisfazione la ragione di ogni dolore, e così ha disseminato un malcontento insanabile, ha acceso la lotta di classe; quel che tu hai lo voglio io; homo homini lupus.

A costei insegnamenti del socialismo, che sviluppano fino all'ipertrofia la funzione dell'interesse egoistico, dobbiamo opporre un'opera fervida di educazione, intesa a persuadere il popolo che non dall'odio e dalla lotta di classe, ma dalla solidarietà e dalla cooperazione, esso può trarre il proprio benessere; che l'interesse individuale non può accompagnarsi dall'interesse nazionale, e, principalmente, che questo deve prevalere su quello, in tutti i casi in cui fra i due interessi sorga contrasto, perchè il contrasto è sempre soltanto apparente o transitorio.

Quando dico « popolo » intendo dare a questa parola il significato che essa deve avere, non quello che le attribuiscono i moderni demagoghi, secondo i quali il popolo è quello che sonda a urlare nelle piazze, a lanciar sassi contro la forza pubblica, a far barricate, a incendiare, e tutti coloro che non fanno altrettanto, che non vogliono sia violata la legge e vilipeso lo Stato, cioè l'Italia, sono reprobri o reazionari.

A questo proposito mi piace riportare, da un articolo editoriale pubblicato nella *Idea Nazionale*, le seguenti parole a cui ogni buon italiano non può consistere:

« Finalmente sarebbe ora, che la sponcia commedia terminasse. Il popolo italiano, il vero popolo, deve sapere, e non solo sapere, ma anche sentire profondamente la verità. Gli scioperi non vengono organizzati per la difesa di interessi popolari e proletari. Vengono organizzati perchè e quando la camorra del P. S. I° vuole rovesciare un Ministero, o conquistare dei comuni coi relativi Assessorati retribuiti, o far dare commissioni alle Cooperative delle quali i suoi capi sono i banchieri, o semplicemente farsi della *réclame* a spese dei gozzi.

« I malviventi che girano le strade infrangendo fanali e scassinando portoni, o siedono alla Camera per insultare tutto ciò che ogni Italiano ha di più sacro, non sono il « popolo ». Il popolo italiano non è un popolo di malviventi, ed è vittima d'una imbecille e incredibile equivoce quando confonde se stesso con i malviventi.

« Ma quello che è più importante è che lo Stato, conto il quale si vocifera con tanta improntitudine, non è lo Stato Austriaco, non è lo Stato Borbonico, è lo Stato Italiano. Distruggendolo o lasciandolo distruggere, gli Italiani distruggerebbero il prodotto proprio di quella rivoluzione, della quale si dicono figli e si credono continuatori. Pare che in Italia la gente non abbia capito ancora che se quando lo Stato non c'era, la rivoluzione si faceva per costituire lo Stato nazionale, ora che lo Stato c'è, non si può farla per distruggere lo Stato nazionale. C'è della gente in Italia che dice: mi piacciono i sovversivi, come direbbe, mi piacciono i cavalli bai o i gatti melancolici. Questa gente non capisce che i sovversivi vogliono distruggere niente altro che lo Stato italiano, cioè la civiltà italiana di oggi diventata fatto concreto o forza nella legge, e cioè la base unica sulla quale il popolo italiano può vivere, può progredire; può esistere come individuo nazionale nel mondo. Non capisce ancora la gente che la rivoluzione, che si guarda con tanta leggerezza, vuol dire l'anarchia, la distruzione delle fonti della ricchezza, il ritorno alla barbarie. E può voler dire l'organizzazione della sconfitta in guerra, della invasione nemica del territorio nazionale, d'una nuova servitù.

« Tutto questo il popolo italiano deve capire finalmente. Deve capire che chi avversa lo Stato oggi avversa l'Italia, e chi difende lo Stato, anche se è un agente di polizia, difende l'Italia. »

(Da *Minerva*)

Ebbrezze notturne sul mare

da dell'ric, lassù sopra il pino di messana, contro al quale appoggiava il lungo pino di randa.

Poi anche la bava divagò nella oscurità e la uggiosa bonaccia serotina placò ogni cosa mobile, levigò ogni cresta d'onda; ogni stimolo d'altazione di brezza ritenne, intanto che le vele s'abbandonavano in un riposo rotto dal crepitare come di gragnuola sui vetri, prodotto dallo sbattere de le corde del tersaroli sulla tela rossigna delle vele.

Il timone, alla sua ventura, dava degli strapponi scelti e del guizzi insoliti, come coda enorme di pesce, e la barra, lucida per l'uso, urtava contro l'opera morta del capo di banda poppiero con strepore lungo e monotono.

Insensibilmente la barca si trascurava a la deriva.

La breve olturma s'era riunita sul boccaporto intorno a un grande boccale, invocando tutti i punti cardinali con imprecisioni interminabili, fra un sorso di vino e una bocciata di fumo che usciva da certe pipe chioffogotte corte e puzzolenti.

Nella calda e tenebrosa notte in cui a mala pena s'intravedeva l'altro legno ballonzolare stanco ne la bonaccia, s'elevò vibrando, un grido lungo e sonoro: — Ohel comparo, accostata... —

In quel silenzio, in quell'apatia nervosa che dà la bonaccia — accostata!... — anche il marinato risente la nostalgia della terra ove tumultua e fremme la vita.

Così le barbe sorelle e amiche nell'inerzia forzata, si tendono la mano al diepra de l'acqua, cercandosi per una stretta che le avvicina fino al rinascer del vento.

Dal nostro bordo partì un altro grido di risposta:

— Arranca, Piranesee... — e dopo quindici minuti di faticose manovre, le

due barche, unite nei fianchi rotondi e bassi, risuonavano di voci all-gre, mentre io in stiva spillavo dai barilotti tarbiati, il vino che doveva condire quell'uberante giovialità di qualche ora.

I marinari, seduti, gridavano le loro parole che si disperdevano per il placido golfo, come ampio volo di gabbiani candidi ne la celeste immensità.

II.

Collocato a prua colle gambe penzoloni fuori della murata a larghe striscie vivacemente dipinte, mentre le due ciurme affrettate dall'osio e dal vino intonavano già una canzone, guardavo lontano innanzi a me, all'estremo angolo del golfo tetramente silenzioso, una prolissa linea di lumi che tremavano il loro riflesso ne l'acqua immota e nereggiante.

Era una lunga teoria di berilli distinti e nuniti in un'amalgama dalle vibrazioni incoerenti e nuttevoli, contrattata da un'aureola opalina e nebulosa perdersi nel fitto tenebroso della notte. Un ampio fascio di candida luminosità irradiava, vigilando, sul mare e gli ultimi suoi pallidi brividi giungevano a schernare fin sotto la prora rotonda e occhuta della barca immobile.

Più oltre verso il nord, altri brividi scompagnati di rilucenze tremule e incerte, vaghi palori diafani, mobili marea di timide limpidezze, infiniti chiarori che degradavano teneramente nell'obscuro del buio intenso.

Triste appariva nello sfondo cupo, luminoso profilo iridato nel riflesso del golfo, magica ne la notte, fantasiosa di sogni.

Poi, Barcola, Opolina, Miramaro, Grignano. La mente commossa dalla poetica quiete notturna, alto librava, dietro il volo d'un canto sublime, anticamente novo e ineffabile, un grido d'Ebrei incatenati e captivi lungi dal suolo nativo; una mesta, fatidica, nostalgica elegia impalpante la Patria lontana ai di là de le valli e dei pianori; affluiva carezzevole come alto di cedrina, appello estremo e sconcolato, lontano, magico, eterno.

Udivo da tutte le torri di tutti i villaggi dell'Atria, a distesa, a festa, a gloria, vibrare un lungo scampanto, vedevo nel cielo tremare il soffio di Roma, fendere il flutto di tutti i porti la prora italiana.

Il sogno evanescente sembrava altasse tutt'intorno le barche con cupa tristezza, adolato dal novo canto dei marinari, sonoro di modulazioni solenni e coronate, rese più dolci da l'ebrietà del vino e dalla placida afa notturna.

III.

Come ascensione larga e tranquilla d'un luno di letizia, volo aperto e dorato d'api verso il sole e l'azzurro, risuonava la cantata della ciurma altocca, adriatica sul ponte:

Fasso l'amor ze vero, — Cossa ghe xè de mal? Son giovane, son bela, — E semo in Carneval

Erano i Piranesi, ora, che dicevano la loro canzone arguta e allegra, al silenzio della notte.

E continuavano, con note di desiderio e di speranza, a perseguire la immagine della donna adorata e lontana: somma e ardente invocazione del realizzarsi d'un sogno tante volte in vano sognato.

Mi senza de ela — Go 'l planto nel cor; Trieste mia bela — Protegi sto amor! E fa coi sorrisi — Del ciel e del mar, Che i libri divisi — Se possi tocar!

Ne l'aria già frizzante dell'alba prossima, dilato sperdendosi, il canto quasi triste, mentre piccoli flutti creativi cominciavano a flagellare timidamente, sotto le lande, i fianchi delle barche.

Il vento stava per levarsi.

A l'oriente il cielo andava pallidamente rischiarandosi, partecipando al mare una diafana tinta gialla.

Un tenue venticoletto di nord-ovest dava già dei buffi intermittenti e freschi, facendo sbattere la velatura, quasi a risvegliarla dal riposo della notte.

A poco a poco l'altare ingagliardi, e le onde si formarono con brevi rincorse precipitate e spumose come scherzando in un leggero e lieto carolare di ninfe.

Le due barche, libere dai legami, s'erano salutate con uno scampato, incoerito dondolo che pareva promettere un altro convegno in una nuova serata di calma.

Orientammo le vele che si gonfiarono in una formosa plastica d'anfora greca, mentre che la barca abbandonata a tribordo, sotto il buffare possente del maestrale, prese l'abbrivio con un agile slancio felino de la prora rotonda e filò veloce sul marosi larghi onni, e forti, verso Trieste già nitida e adagiata nella pallida luce diffusa del crepuscolo d'agosto, dietro un lieve velario di vapori mattutini.

EZIO CAMUNCOLI.

Socialisti padroni e socialisti operai

Se non è stato ancora fatto, sarebbe certamente uno studio utile da farsi questo argomento prendendo per base le vicende delle veterie cooperative di Livorno e d'Imola, nonché quelle verificate, pochi anni addietro, in altra veteria operaia francese.

La cooperazione è davvero un nobile tentativo di socializzazione dei mezzi di produzione diretta a concentrare nelle mani dei lavoratori anche i capitali occorrenti. Fermandoci a considerare la sola cooperazione di lavoro, l'ideale sarebbe che questa riuscisse ad tempo un elemento di concorrenza posto in atto dagli stessi lavoratori a frenare gli abusi di alcuni imprenditori, e un termine di livellamento delle condizioni fatte alla mano d'opera ogni qualvolta tali condizioni si prestino ad essere sfruttate. Ma... disgraziatamente, la pratica non è conforme alla teoria; anzi, se ben guardate, è l'evento brutale dei fatti che distrugge senza remissione le speranze poste nella cooperazione di lavoro dai socialisti in vena di esperimenti di assetto futuro della Società collettivista.

Il primo esempio ci è venuto nel 1848 dalla Francia, coi sindacati che subirono persino l'aspra critica di Carlo Marx! E non si tratta del solito fallimento economico finanziario dell'azienda operaia, ma di qualche cosa di più e di più grave; si tratta del fallimento morale, delle illusioni create dallo sforzo comune dei lavoratori posti insieme per riunire in sé la qualità di proletari con quella di imprenditori; si tratta della dimostrazione patente, decisiva della incapacità di sostituzione della energia dirigente collettiva alla energia individuale. Ad Albi, in Francia, sorse alcuni anni addietro, una veteria operaia; i lavoratori del vetro con i loro risparmi avevano costituita una cooperativa di lavoro, con la sede amministrativa a Parigi, in diretto contatto con la "Confederazione generale del lavoro", tutte le speranze concentrando sullo spirito di solidarietà. Senonché le condizioni della veteria declinarono rapidamente. Il quadro fosco di questa *débacle* fu dipinto a tratti rudi ed energici non dagli avversari — ma dagli stessi dirigenti. Charles Delzant, segretario del Sindacato vetrario, ne ha discusso anche di recente nella "Bataille Socialiste", riesaminando le cause dello sfacelo della cooperativa.

Mentre per il Delzant, la maggior parte degli operai di Albi era costituita da brave persone, colpevoli solo "di errori e di pregiudizi", dei quali li avevano imbevuti i capi, vi era un tarlo, secondo lui, roditore fin da principio dell'organismo. E il tarlo era questo, che niuno dei lavoratori mostrava di saper sacrificare l'interesse particolare all'interesse generale. "La grande sfortuna della Veteria operaia — esolama il Delzant — è stata d'aver mancato, più che di direzione tecnica, di direzione morale; e più avanti aggiunge: — "Nella miseria e nell'ignoranza, che regnavano in permanenza presso i vetrai, la gelosia non poteva mancare di spargere la sua opera deleteria, onde poco a poco apparve il divorzio tra gli operai e i dirigenti. Questi perdettero la loro influenza morale, la possibilità — se pure ne avevano l'intenzione — di formare l'educazione sociale del personale. La discordia in seno all'officina creò lo scoraggiamento, uocise la fiducia nell'idea e negli uomini, e dall'alto al basso ciascuno non pensava che per sé".

Per dare un'idea dello stato pietoso al quale la Veteria era ridotta basta ricordare qualche fatto sintomatico: la rottura

degli oggetti fabbricati aveva raggiunto proporzioni inaudite; la perdita era in media del 15 per cento, mentre nelle officine simili condotte borghesemente è appena dall'1 al 5 per cento. Non parliamo poi dei "soffiatori", degli addetti ai fornelli a gas, i quali abbandonavano il lavoro per recarsi alla giostra in piazza, o a vedere i ginnasti girovaghi a ballare sulla corda, o i prestigiatori a ingoiare le forchette! — Di un tale stato di cose dovevano impensierirsi anche gli amministratori socialisti della Cooperativa, perchè alla fine i soldi son soldi anche per costoro e per socialisti più straccioni e vagabondi. — Un bel giorno si presentò alla fabbrica un uomo che tenne a tre amministratori — Herbécourt, consigliere comunale di Parigi, Maugerot direttore "dell'imprimerie nouvelle", e Bouderan — un discorso di questo genere. "Io esco dalle officine di energia elettrica. Il mio atteggiamento verso il personale è dispiaciuto, e, siccome i miei principi sociali si avvicinano ai vostri, così sarei felice di rendermi vostro collaboratore, se per caso avete bisogno di un ingegnere per la vostra officina. Chi si offriva era un ingegnere corso, perseverante e decisivo come i corsi; si chiamava Spinetta. Parve ai tre socialisti di aver trovato il loro uomo, poiché Bourderon era da un pezzo che ripeteva il ritornello: "ci occorre un ingegnere, o è finita per la veteria". E l'ing Spinetta si mise all'opera con indomabile energia, tutto compreso della sua alta missione, tentando di togliere gli abusi e, di ricondurre la veteria allo stato normale di azienda commerciale. La sua opera riformatrice penetrò dappertutto. Ma se di lui furono contenti gli amministratori, non fu lo stesso degli operai.

Una sorda minaccia, un'agitazione indistinta cominciò a serpeggiare tra essi, intramezzata da atti di sabotaggio, finché l'agitazione finalmente scoppiò violenta: il direttore se ne dovette andare e — chiusasi la fabbrica — gli operai perdettero frutto e capitale del denaro impiegato.

Per associazione di idee, sarebbe lecito chiedere come sono state liquidate le veterie delle nostre cooperative, e la cooperativa dei ferrovieri a Milano diretta per un periodo dal Brauconi, e per un altro da Decio Papa? Si potrebbe fare la somma dei denari ingoiati dalla Cooperativa braccianti di Ravenna tanta lodata dal pappafico dell'on. Luzzatti?

×

Veniamo ad una conclusione che non può essere se non questa. La collettivizzazione del capitale nelle mani stesse dei lavoratori costituisce un grande pericolo. Sono ben lontano dal temere la conseguenza che sia irrimediabilmente segnata la bancarotta della cooperativa di lavoro: l'ideale è troppo bullo e sereno perchè possa essere offuscato dalle beghe dei socialisti o dagli isterismi dei repubblicani, ma non sarà mai troppo battere su questo tasto — occorre rifare nel proletariato tutta una coscienza nuova all'infuori dell'alcoolismo marxista e dell'absinthe mezziniano falsificato.

Ocorre educare anzitutto; questa era la premessa che poneva Mazzini nei suoi discorsi e nei suoi scritti sulla cooperazione: era questo il programma morale cui tutto egli subordinava e al quale i suoi falsificatori hanno sostituito gli scioperi generali, gli incendi e i saccheggi.

F. Saulgri

COME SI VOTAVA NELL'ANTICA ROMA

È una curiosità che molti non avranno potuto soddisfare. Come si votava nell'antica Roma? Press' a poco come oggi; e press' a poco si notavano gli stessi... inconvenienti.

Il comizio che si teneva in Campo Marzio, durava dall'alba al tramonto, e doveva esaurire tutto il suo ordine del giorno; in ogni caso contrario erano dichiarate nulle tutte le deliberazioni votate e si doveva ricominciare da capo.

Non appena il presidente era seduto, fiancheggiato dagli *scribae* e dai *curatores*, cominciava la lettura dell'ordine del giorno, e l'elenco della lista dei candidati alle varie magistrature. Solo chi era in quell'elenco poteva essere votato.

Durante tutto il tempo del comizio dall'alto del Campidoglio sventolava il vessillo rosso, segno che il popolo di Roma compiva la più alta funzione alla quale potesse essere chiamato.

Il popolo diviso in centurie, tra loro distinte e separate, nei primi tempi, da corde, poi in appositi edifici, (*aepta*), attendeva in silenzio «ogni rumore era causa di nullità del comizio» che fosse sorteggiata quella delle centurie, che prima doveva votare. Si mettevano, a tal fine, in un'urna tante tessere, quante erano le centurie votanti, quindi si riempiva l'urna di acqua, e poscia la si votava; in centuria la cui tessera usciva per prima con l'acqua, iniziava la votazione.

La votazione fu per un certo tempo orale. Dal *aepta* gli elettori passavano il ponte, stretto passaggio vicino al magistrato che presiede, e passando dicevano ai *curatores* che lo iscrivevano sulle tabelle, il nome del candidato. Ma come è facile capire, di questo sistema, non ostante il diluvio di leggi, di senatoconsulti, e di plebisciti, troppo facilmente abusavano quelli che brogliavano per l'uno piuttosto che per l'altro candidato; ed allora si sostituì la votazione scritta, forma restando l'antica procedura in tutto il resto.

Nella votazione scritta, l'elettore, passando sul ponte, gettava in un'urna la tessera sulla quale aveva inciso il nome del candidato, e poi se ne andava all'*ovile*, ov'era libero di confondersi con gli iscritti alle altre centurie, o di andarsene per fatti suoi.

Le urne con le tessere, o schede, erano conservate in luogo apposito per i processi di broglio.

Il ponte era il punto *custodes*: il presso facevano ressa i sollecitatori (*scabones*) dei diversi candidati, per tentare l'ultimo colpo sul cittadino elettore, e con tale petulante insistenza, che Mario, per impedire che i *custodes* li si potessero più fermare, restrinse, per virtù di legge, la larghezza del ponte.

Dopo la prima centuria, determinata dal caso, l'ordine delle altre era stabilito per legge.

Classe per classe si proclamava l'esito della votazione, e quando si era ottenuta la maggioranza dei suffragi, si chiudeva la votazione, anche se le ultime classi non vi avevano partecipato, il che del resto avveniva di rado, dato il gran numero di candidati, ed il relativo frazionamento di voti.

Proclamato l'eletto, i suoi sostenitori lo accompagnavano a casa, accollandolo, quindi se ne andavano per le *tabernae*, a propiziare a lui, e quando i gioubi e le altre promesse, di che i candidati furono e saranno sempre larghi.

Corso di agricoltura pratica

Da parecchi anni ha luogo presso la nostra scuola di agricoltura un corso pratico per i coloni, inteso a metterli in grado di ricordarsi e sapere applicare le pratiche agricole più raccomandate e razionali. Con molta opportunità, il chiaro Prof. Festa, che presiede con amore e con zelo a questa nostra scuola, ha descritto, in un opuscolo corredato di nitide fotografie, il metodo da lui adottato nell'insegnamento, insieme ai lusinghieri risultati ottenuti.

E' un'osservazione pur troppo vera e da gran tempo lamentata, che tutte le pratiche culturali per l'arboricoltura siano in tutta la Romagna assai trascurate; d'onde la necessità di procurare anche a questa coltivazione, capace di notevoli profitti, un'abile mano d'opera, tanto più che clima e terreno si presentano atti quanto mai presso di noi ad un notevole sviluppo.

La trattazione dell'arboricoltura, pertanto, (benchè sia stata preceduta da lezioni di cultura agraria generale, con riferimento alla industria enologica e a quella del baco da seta, all'allevamento del bestiame ovino e suino ecc.) ha formato oggetto della premu-

Diffondete

IL CITTADINO

EPILETTICI

Curatevicon le celebri polveri o tavolette dello Stabilimento Chimico farmaceutico del
CAV. CLODOVEO CASSARINI - BOLOGNA
 Prescritte dai più illustri clinici del mondo, perchè rappresentano la cura più razionale e sicura nelle seguenti malattie: epilessia, isterismo, istero-epilessia, nevralgia, palpitazione di cuore, insonnia, incontinenza, cattura delle urine, brucchiamento per tossa, tussuori, catatonia, emicrania, tic dolorosa, gastralgia, crampi muscolari, ed intestinali, l'isteralgia ecc.
 Le **POLVERI O TAVOLETTE CASSARINI** furono presentate colle **massime onorificenze alla primaria esposizione internazionale a Congressi medici e onore di un loro speciale delle *Le. Meriti e Stati di Italia* e *Si invita a girare e richiederli l'opuscolo dei guariti.*
 In vendita in tutte le principali Farmacie del Mondo.**

NERVOSI

ISCHIROL

Guarigione radicale dell'**ANEMIA - NEVRASTENIA** - L. 2,50 il Flacone
Massimo Onorificenze : Roma, Nizza, Genova, Lione, Londra, Parigi.
Premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico E. UNGANIA - Bologna - Viale Antonio Salvi 16 - Palazzo proprio.
 Si vende in tutte le principali Farmacie.



Evviva l'aratro MELOTTE

Rigeneratore della produzione della terra.

I denigratori saranno irrimediabilmente processati - DIFIDA la migliore di fusione dell'ARATRO MELOTTE.

LOTTE, in pieno vantaggio dell'agricoltura Italiana per quanto combattuta da interessi di terzi, ha messo alla disposizione una concorrenza onesta che cerca riparare in macchine imitazioni per le quali strambazza perfezionamenti che già disidero prova dei loro inconsulti successi, e persino case che si atteggiavano a gran marca, sembrano ridotte alla nobile arte di copisti degli impareggiabili aratri MELOTTE sperando di sfruttare così il lavoro l'impegno, lo studio e l'iniziativa degli altri. Ma di tutta questa marea che va e che viene, molto in guardia il pubblico perchè esiga sulla fattura la garanzia che l'aratro è originale della Fabbrica MELOTTE - Per acquisti rivolgersi all'Agenzia generale per l'Italia

Taddeo Giusti - Modena

Succursali: Roma, Piazza Montecitorio 128-129. Portocivitanova S. Marone 80. - Alacerata, Via Garibaldi 17

PER I CAPELLI E PER LA BARBA

CHININA-MIGONE Liquido speciale e stoffe scante che impedisce la caduta dei capelli, li sviluppa, li rafforza ed ammorbidisce. Una sola applicazione ritorna la ferora e dà ai capelli una bellezza speciale. Si vende profumata, inodore ed al pettine in fiaschi da L. 2,- e L. 3,- ed in bottiglie da L. 5,-, L. 7,50 e L. 12,-. Per le spedizioni del fiasco da L. 2,- aggiungere L. 0,25 per le altre L. 0,50.

ANTICANIZIE-MIGONE È un acqua soave che agisce sui capelli e sulla barba in modo da ridurle ed essi il colore primitivo, senza macchiare né la biancheria, né la pelle. Di facile applicazione. Basta una bottiglia per ottenere un effetto sorprendente. Costa L. 4,- la bottiglia, più centesimi 80 per il pacco postale. Due bottiglie L. 8,-, o tre bottiglie L. 11, franco di porto e di imballo.

TINTURA MILANESE-MIGONE Ha la proprietà di tingere istantaneamente i capelli e la barba nel color **BIONDO, CASTANO e NERO** senza togliere al pelo la sua naturale flessibilità. Costa L. 4 la scatola, più cent. 80 per il pacco postale. Tre scatole L. 11, franco di porto.

PETTINE DISTRIBUTORE per facilitare la distribuzione omogenea delle tinture sui capelli e sulla barba. Esso è d'uso assai facile e permette, inoltre, economia del liquido. Costa L. 5,- più L. 0,25 per la raccomandazione.

ARRICCIOLINA-MIGONE Con questo preparato si dà alla capigliatura un'arricciatura permanente, impartendo pure ai capelli morbidezza e lustro. Si vende in fiaschi da L. 1,25, più cent. 80 per la spedizione. Tre fiaschi L. 4, franco di porto.

PER LA BELLEZZA E CONSERVAZIONE DELLA PELLE

EBINA-MIGONE Serve a conservare alla carnagione ed alla pelle la bianchezza e la morbidezza proprie della gioventù. Con essa il combattuto i rossori, le lentiggini e si toglie l'abbronzatura prodotta dal sole e dal mare o dal sole. Si vende in fiale con il vetro attaccato a L. 3, più L. 0,80 per il pacco postale. Tre fiale L. 9, franco di porto.

CREMA FLORIS MIGONE Insuperabile per scovità di profumo, coarsura ed aere e la bellezza del colorito naturale, nonché la freschezza e l'elasticità epidermica. Un vasetto in elegante astuccio costa L. 1,50, più cent. 25 per l'affrancamento. Tre vasetti L. 5,-, franchi di porto.

POLVERE GRASSA-MIGONE Raggiunge perfettamente lo scopo di nobilitare il colorito della carnagione essendo assai aderente alla pelle, mentre riesce affatto inefficace. Costa L. 1,50 la scatola, più cent. 25 per l'affrancamento. Tre scatole L. 5, franco di porto.

PER LA BELLEZZA E CONSERVAZIONE DEI DENTI

ODONT-MIGONE È un preparato in ELISIR, la POLVERE ed in CREMA, che ha la proprietà di conservare i denti bianchi e sani. Esso dà un profumo piacevole al palato ed esercita un'azione tonica e benefica, neutralizzando in modo assoluto le cause di alterazione che possono agire sui denti e la bocca. Si vende al prezzo di L. 2,25 l'Elisir, L. 1,- la Polvere, L. 0,75 la Crema. Alle spedizioni per posta raccomandata aggiungere L. 0,25 per ogni articolo.

LE SUDETTE SPECIALITÀ SONO IN VENDITA DA TUTTI I FARMACISTI, PROFUMIERI e DRUGGIERI
 Deposito Generale da MIGONE & C. - MILANO, Via Orefici - (Passaggio Lancia, 2)

GOTTA REUMI ARTRITE

trovano rimedio immediato nel Balsamo Lombardi a base di ittiolo canforato ammoniacale 50 o/o. La sua pronta efficacia l'ha fatto appellare divino dai sofferenti.

Il Balsamo Lombardi è il sollievo dei gottosi ed artritici, senza nessun danno per l'organismo.

Costa L. 5 in tutto il mondo. Valuta antiotipata all'antica fabbrica

LOMBARDI CONTARDI
 Napoli, Via Roma 845

La Grande Scoperta del Secolo

Per guarire qualunque malattia anche ritenuta incurabile ricorrete con fiducia all'insuperabile rimedio universale.

Iperbiotina

Malesci

ottenuto col metodo del prof. BROWN SEGUARD dell'Accademia di medicina di Parigi.

Che imitando la natura, rigenera, depura il sangue e rafforza i nervi producendo nuove cellule prerogative che nessun altro vantato specifico possiede, quindi opera delle vere risurrezioni. La prova di una sola bottiglia che si spedisce franca inviando cartolina vaglia da L. 5 anticipata vi persuaderà a completare la cura. Non si fanno spedizioni contro assegno gratis consulti, opuscoli con certificati autentici di Medici e di guariti di tutto il mondo.

In vendita nelle principali Farmacie del Regno e dell'Estero - Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCHI - Firenze.

- Esportazione Mondiale -

NON VI È REGALO più indicato, più gradito di una elegante scatola di PROFUMI BERTELLI

in occasione di ONOMASTICI • COMPLEANNI MATRIMONI, ecc.

Catalogo GRATIS dietro richiesta alla Società A. BERTELLI & C., Milano.

La Razza che agli insetti è si funesta Non ti fa mai venire il mal di testa

ISCRITTO NELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO

Il vero Sciroppo Pagliano

LIQUIDO - IN POLVERE - IN TAVOLETTE COMPRESSE

del Prof. ERNESTO PAGLIANO - NAPOLI - Calata S. Marco, 4

OTTIMA CURA PRIMAVERILE

ed Autunnale - Benefico sempre - L'ideale dei purganti - il miglior rinfrescatore e depurativo del sangue - Tutto il mondo lo usa ed altamente lo apprezza.

N.B. - Chiedersi il Farmacista TASSATIAMENTE la nostra marca o rivolgersi alla nostra FILIALE di MILANO - Viale dei Mille, 52.

I DANARI SI FANNO

quando si gode perfetta salute e per poterla avere prendete un cucchiaino di **Magnesia S. Pellegrino** ogni mattina a digiuno in un po' d'acqua fresca, caffè, latte. Essa disinfetta gli intestini, purga leggermente e rinfresca.

Prima dei pasti poi prendete un cucchiaino di **Mistura S. Giovanni** (Marca Prodel) che rinforza i bambini gracili e ne favorisce lo sviluppo.

La vera **Magnesia S. Pellegrino** trovasi in tutte le farmacie e Casa Grossi del Regno e dalla Società Salus Torino Milano Genova Venezia Novara Bologna. Cartina L. 0 20 - Flacone Piccolo L. 1 20 - Flacone Grande L. 3 portanti Marca di Fabbrica il Pellegrino con sopra la firma depositata «Prodel». Questa fa veramente miracoli. Purga senza destar dolori, senza irritare. Nello stesso tempo disinfetta e rinfresca gli intestini e lo stomaco; è facilissima da digerire, buona di gusto, piace anche ai bambini ai quali fa molto bene. Come purgante prendetene una cucchiainata: vedrete che è migliore dell'olio ricino, limonata magnesiale, acque minerali. Come rinfrescanti e disinfettanti basta un cucchiaino a caffè.

La **Mistura S. Giovanni** (Marca Prodel) nelle anemie è superiore a tutti i medicinali in genere, anche nelle infezioni, perché non solo aumenta il sangue; rinfresca anche lo stomaco, nervi, ossa, eccita l'appetito e fa digerire.

Trovati in tutte le Farmacie e Casa Grossi del Regno e nella Società più sopra elencate, in Bottiglia di grm. 500. L. 3 portanti un collarino colla firma «Prodel». Non trovandola spedite al Direttore del Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno (Depositaro Generale per l'Italia) Corso Vittorio Emanuele N. 24 Torino. - L. 4 per una Bottiglia di **Mistura S. Giovanni** L. 3,60 per un Flacone Grande di vera **Magnesia S. Pellegrino**. Il tutto vi sarà spedito con sollecitudine franco di spesa.